



LA SCUOLA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

“Stia tranquilla, signora, possiamo vederci presto. Ho un posto libero mercoledì, sulla tarda mattinata”. Mi sembrava una buona notizia per una mamma disperata e con un figlio che al secondo anno del liceo scientifico dava preoccupanti segni di disagio. Oppositivo. Intrattabile. Da alcuni mesi aveva trovato rifugio nel fumo. Canne comprese. Al mattino non voleva alzarsi, rendendo particolarmente difficile la situazione familiare.

Sbalordito, ho raccolto questa risposta: “... prof, ma mercoledì sulla tarda mattinata dovrebbe saltare scuola”.

Con una battuta ho cercato di rassicurarla: “Se Enrico salta per un giorno la scuola, non potrebbe che fargli bene”. La risata della mamma ha colto il cuore del mio messaggio.

Lo ripeto da troppo tempo: evidenti responsabilità e diversi comportamenti inadeguati degli adolescenti non sono certamente aiutati da situazioni scolastiche con classi eccessivamente numerose e da alcuni insegnanti che conoscono poco o nulla del vissuto dei nostri ragazzi. Professionalità, empatia e capacità di relazione: zero o quasi.

Una ragazza, giorni fa, mi segnalava il suo odio per una materia: filosofia. L'insegnante organizzava le sue lezioni sugli appunti presi all'università. Obbligando gli studenti a studiarli con assoluta precisione. Interpretazioni divergenti non venivano ammesse.

Queste e tante altre sono le situazioni che, a volte, mi portano a immaginare quasi una sorta di benefico allontanamento da una scuola che quando assume queste caratteristiche diventa una sofferenza insopportabile.

L'interruzione dell'attività scolastica prevista dalla contingenza del coronavirus ha offerto, quindi, un'occasione straordinaria agli studenti per effettuare ricerche personali, confronti su temi di attualità con testimoni privilegiati, letture mirate, recuperando, con visite dirette o via internet, contesti culturali e ar-

tistici che non avevano mai considerato. Con un orizzonte diverso nella vita di ogni giorno.

Giù il sipario, mi sono detto, abbiamo un periodo interessante. Senza il vincolo di compiti, interrogazioni e di valutazioni non sempre equilibrate e, in qualche caso, talmente sconsiderate da rappresentare un pessimo ma purtroppo fedele biglietto da visita della povertà di alcuni contesti scolastici.

In questi mesi di lockdown, i nostri studenti si sono trovati in un paese precipitato in una situazione di pura follia: incetta di tipo ossessivo compulsivo di mascherine inutili in spazi aperti in presenza di comportamenti responsabili, caccia ai possibili untori di Manzoniana memoria anche con elicotteri, interpretazioni assurde dei regolamenti regionali. Con chiusure prolungate e limitazioni del tutto irrazionali di alcune unità produttive che rappresentavano la spina dorsale della nostra struttura economica. Bisognava evitare, per norma, situazioni con grandi assembramenti. Supermercati a parte, dove si faceva a gomitate per muoversi in una folla con carrelli strapieni.

Non solo. La realtà di ogni giorno si è appesantita con titoli sparati in prima pagina da alcuni quotidiani che, con l'obiettivo di garantirsi maggiori vendite, con le loro notizie, spesso contraddittorie, hanno alimentato caos, paura e preoccupazione. Con dati sistematici sul numero dei contagiati senza che nessuno si curasse di precisare quanti erano gli asintomatici, i bisognosi di cure e, soprattutto, quanti venivano ricoverati. Leggo nella prima pagina di un importante quotidiano: "aumentano i contagiati e gli ospedali si svuotano". Una sorta di ossimoro sanitario. In termini di comunicazione, una vergogna nazionale.

Avremmo dovuto affidare alla nostra intelligenza una maggiore capacità di direzione e di equilibrio, caratteristiche che molte persone hanno smarrito, incominciando da alcuni governatori delle regioni che in ritardo hanno dovuto ammettere i loro errori ...

Si è realizzato un tale casino istituzionale che ha fatto precipitare la nostra economia, determinando situazioni inaccettabili e di forte preoccupazione. Non basteranno pochi mesi per recuperare una realtà che abbiamo, in modo insensato, affossato. Ora, solo ora, ci si rende conto. Forse, troppo tardi.

Senza dimenticare lo spettacolo indecoroso fornito quasi ogni giorno da alcuni virologi. Bisognava ascoltare con maggiore capacità critica il parere degli esperti che con competenza, onestà e responsabilità lavorano ogni giorno nei reparti di terapia intensiva negli ospedali.

L'obbligo di recuperare buon senso e misura in un paese che, nelle situazioni citate, ha espresso il peggio di sé in questi ultimi due mesi, mi mette quasi nella condizione di rivedere il mio giudizio sulla scuola. Magari suggerendo alla nostra insegnante di filosofia di abbandonare i suoi appunti, fuorvianti e inutili. Con la speranza che alcuni formatori recuperino simpatia, autorevolezza, capacità di comunicazione e grande sensibilità nel sostenere gli studenti in difficoltà.

Mentre auguro a tutti, adulti e adolescenti, una ripresa serena del proprio lavoro, devo ricredermi sulla mamma di Enrico. Forse aveva ragione. Devo modificare il mio pensiero: rientriamo a scuola ragazzi. Il più velocemente possibile. Fuori è peggio.